

Poesia anglosassone

Frutto del **sincretismo culturale** latino-germanico che si traduce in un **sincretismo religioso** cristiano-pre-cristiano veicolato attraverso testi che combinano **tradizione orale e scritta**

Diversi generi

- poesia che perpetua la tradizione eroica germanica
- poesia religiosa di argomento prettamente religioso
- elegie e componimenti poetici minori

in gran parte anonima

solo due autori noti

- Cædmon** (racconto di Beda)
- Cynewulf** (acrostico in lettere runiche fra i versi dei componimenti noti come *I Fati degli Apostoli, Elena, Giuliana, Cristo II*)

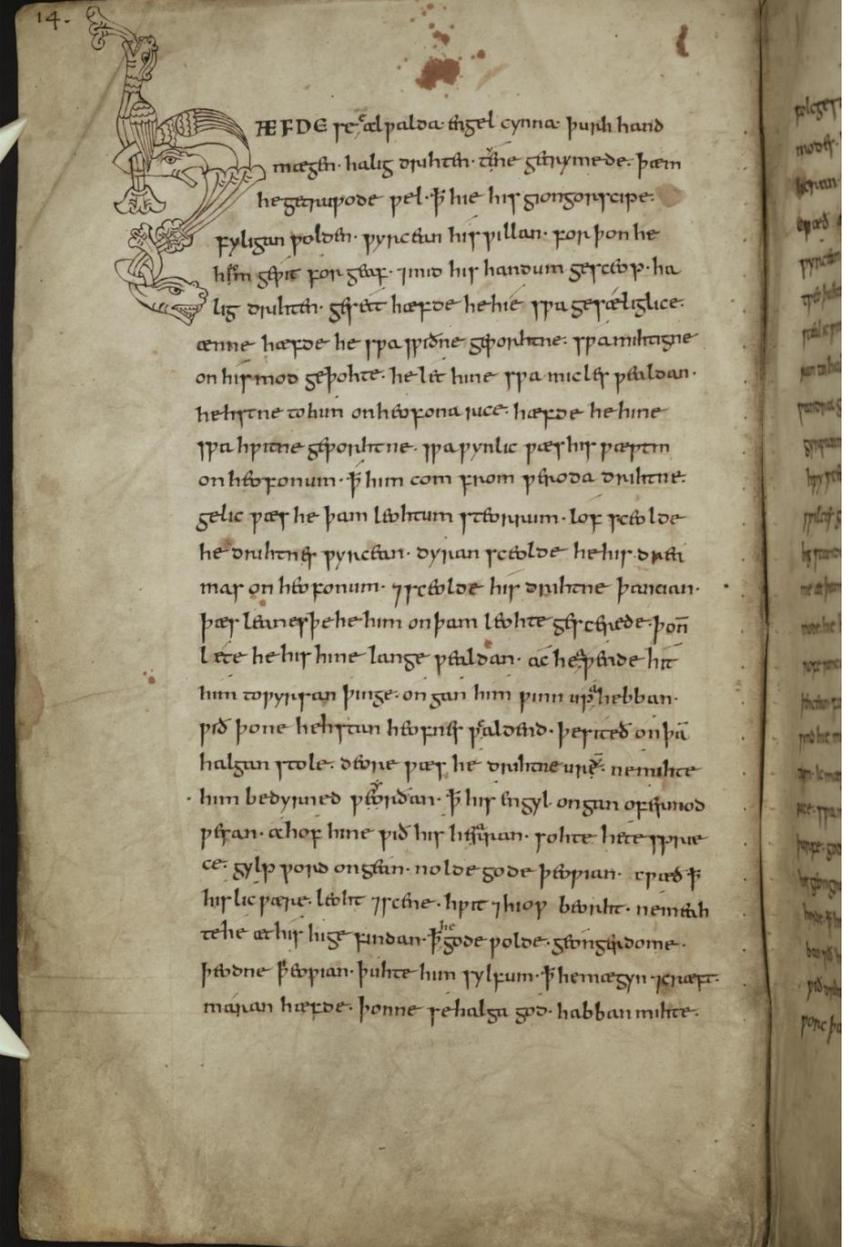
I quattro codici

La maggior parte della produzione poetica in inglese antico è conservata in quattro codici, tutti scritti intorno all'anno 1000 in sassone occidentale tardo:

1. Oxford, Bodleian Library, Junius XI (o 11);
2. Exeter, Cathedral Library, 3501;
3. Vercelli, Biblioteca Capitolare 117;
4. London, British Library, Cotton Vitellius A.XV

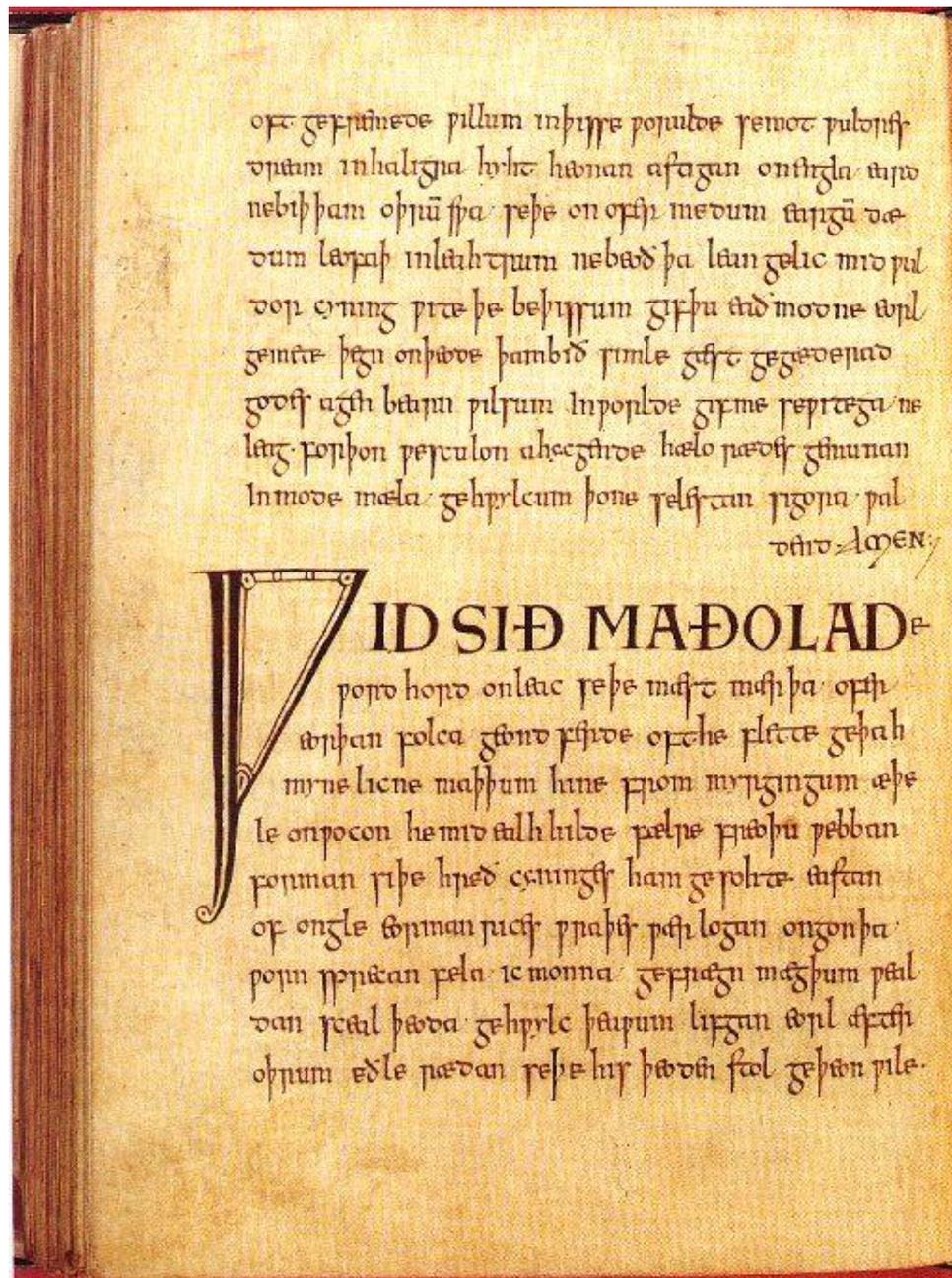
Oxford, Bodleian Library, Junius XI

Questo manoscritto di 116 fogli
pergamenei trasmette i
cosiddetti poemi cædmoniani
ispirati all'Antico Testamento:
*Genesi, Esodo, Daniele, Cristo
e Satana* – in tutto, circa 5000
versi.



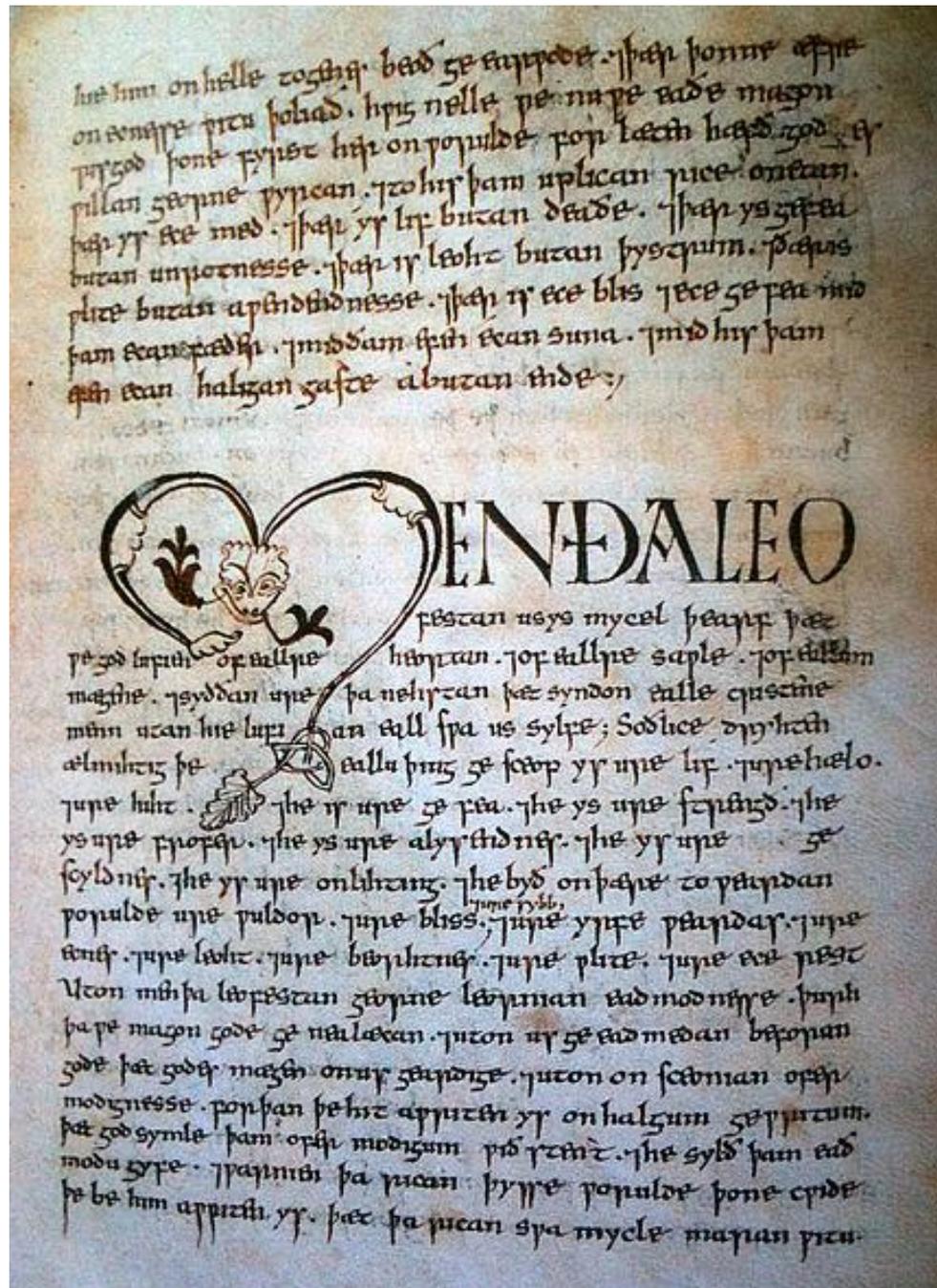
Exeter, Cathedral Library 3501

Il ms Exeter (131 fogli) è il regalo del primo arcivescovo Leofric (morto nel 1072) alla cattedrale di Exeter. Il codice trasmette componimenti di contenuto religioso e solo in parte profano (*Cristo e Giuliana di Cynewulf, Widsith, Deor, Wulf e Eadwacer, Enigmi, Elegie*); i fogli 8-130, infine, contengono un numero considerevole di componimenti poetici, 8000 versi circa.



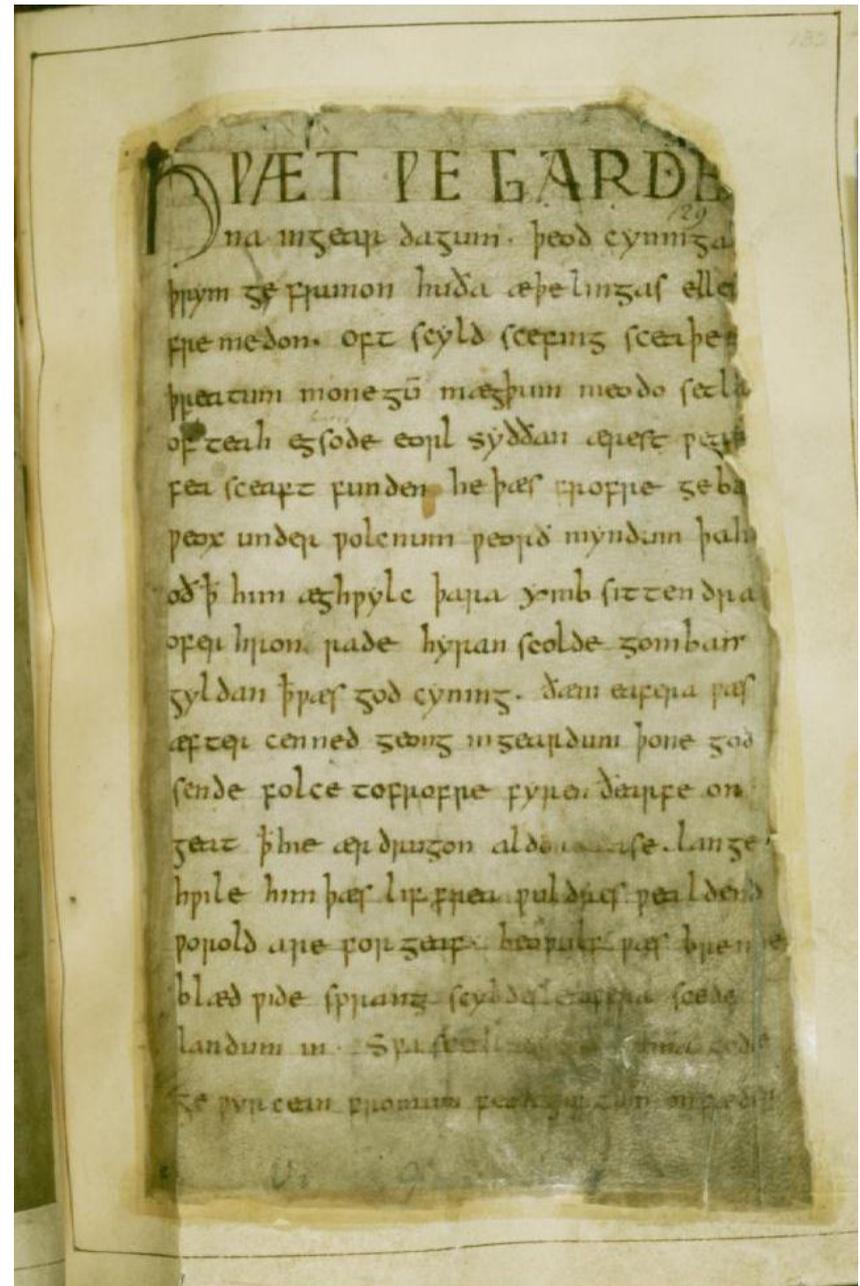
Vercelli, Biblioteca Capitolare 117

Il codice, datato al 980 circa, tramanda testi omiletici in prosa; un terzo di esso è occupato da componimenti poetici, tra i quali si ricordano *Elena* e gli *Apostoli* di Cynewulf, *Andrea* e il cosiddetto *Sogno della Croce* (questo testo ha anche una tradizione epigrafica)



London, British Library, Cotton Vitellius A.XV

il codice del *Beowulf*, del
1000 circa, ora a Londra che
prima del *Beowulf* presenta
tre testi in prosa, dopo il
Beowulf un frammento in
versi che tratta dell'episodio
biblico di *Giuditta*.



Inglese antico

ms London, British Library, Cotton Vitellius A.XV, f. 132r

Trascrizione del testo manoscritto	Edizione di Wrenn-Bolton
<i>HWÆT WE GARDE na ingear dagum . þeod cyninga þrym ge frunon huða æþelingas ellen fremedon.</i>	<i>Hwæt we Gar-dena in gear-dagum þeod-cyninga þrym gefrunon hu ða æþelingas ellen fremedon.</i>
	Traduzione letterale
	«Ecco! Noi dei Danesi con la lancia nei tempi lontani dei re dei popoli la gloria siamo venuti a sapere come i nobili atti di valore compirono»

Analisi e traduzione in italiano

Testo del *Beowulf* basato sull'edizione critica di C. L. Wrenn del 1953 riveduta da W. F. Bolton, Harrap London 1973

v. 1	<i>Hwæt</i>	interiezione che ricorre molto spesso all'inizio dei componimenti legati alla tradizione orale per attirare l'attenzione del pubblico	Ecco / Ascoltate
	<i>we</i>	nom. del pron. di I pers. pl.	noi
	<i>Gar-Dena</i>	gen.pl., composto da gar , sost. masch. ft. in <i>-a</i> , seguito dall'etnonimo Dene , flesso come un sost. ft., come risulta dalla desinenza in <i>-a</i> ; tale denominazione dei Danesi sembrerebbe sottolineare la natura bellicosa del popolo; nel corso del componimento ricorrono altre denominazioni per i Danesi mediante composti caratterizzati da un primo elemento, che di volta in volta caratterizza i Danesi in maniera diversa, e da un secondo elemento che equivale al semplice 'Danesi' (<i>Beorht-Dene</i> , <i>Hring-Dene</i> , <i>East-Dene</i> , <i>West-Dene</i>). La scelta di <i>gar</i> come primo elemento del composto in questo caso potrebbe rispondere semplicemente ad un'esigenza allitterativa, poiché <i>gar</i> verrebbe ad allitterare con <i>gear-</i> del secondo semiverso	dei Danesi con la lancia
	<i>in</i>	prep. che qui regge il dat.	nei
	<i>gear-dagum</i>	dat.pl., composto da gear (anno) e da dæg (giorno) = "giorni degli anni/ giorni lontani/ tempi lontani": <i>gear</i> , sost. nt. ft. in <i>-a</i> , s.a. <i>ger/jar</i> , ata <i>jar</i> , n.a. <i>ar</i> (in n.a. <i>j-</i> cade), got. <i>jer</i> ; si tratta di un sost. di derivazione ie. * <i>j-e/o-</i> opp. ie. * <i>yo/er-a</i> , ampliamento in <i>-r</i> della radice ie. * <i>ei</i> , che esprime l'azione di "andare", radice produttiva in gr., come testimonia la forma che indica 'anno/stagione' <i>hora</i> , cfr. lat. <i>hora</i> e (agg.) <i>hornus</i> ; la dittongazione <i>-ea-</i> è caratteristica del sass. occ., ma data l'allitterazione con <i>gar</i> , richiesta dal verso, bisognerebbe postulare l'esistenza di una forma senza palatalizzazione in un linguaggio poetico particolarmente antico; ci si troverebbe, perciò, in tal caso di fronte ad una discrepanza fra livello grafico (sass.occ. e meno antico) e livello fonetico (non sass. occ. e più antico); <i>dæg</i> , sost. masch. ft. in <i>-a</i> , la <i>-a-</i> della radice nel caso dat. pl. è dovuta alla desinenza di quel caso (<i>-um</i>) [cfr. dat.pl. <i>dagum</i> vs nom. sg. <i>dæg</i>], si tratta di un sostantivo germanico di derivazione ie. attestato in tutto il mondo germanico: ie. * <i>dhegh-</i> (bruciare) [cfr. lat. <i>dies</i>] > germ. * <i>dag-</i> > got. <i>dags</i> , n.a. <i>dagr</i> , i.a. <i>dæg</i> , s.a. <i>dag</i> , ata <i>tac/tag</i> ,	tempi lontani
Si noti la doppia allitterazione fra il primo e il secondo semiverso: g-d /g-d			

v. 2	<i>þeod-cýninga</i>	gen.pl. del composto þeod (popolo) e cýning (re): <i>þeod</i> sost. femm. ft. in -o- < germ. *þeud, cfr., got. <i>þiuda</i> [got. <i>þiudans</i> è l'unica forma gotica per esprimere "re"] ata <i>theut- /deut- / thiud- /diut-</i> ; si tratta di un termine attestato anche in gallese <i>teuto</i> e in osco <i>touto</i> e che, perciò, testimonia i contatti fra popolazioni germaniche, celtiche e italiche in un'epoca particolarmente antica; <i>cýning</i> sost. masch. ft. in -a-, che mostra gli effetti della metafonìa palatale nella sillaba radicale < germ. *kuni (razza) [< ie. <i>gen-/ gŋ-</i> cfr. gr. <i>genos</i> , lat. <i>genus</i>] + -ing- (suffisso che indica appartenenza), cfr. n.a. <i>konungr</i> , ata <i>chuning</i> ; il composto nel suo insieme va riferito a <i>Gar-Dena</i> , quindi è un epiteto da riferire ai Danesi che può essere considerato come una variazione di <i>Gar-Dena</i>	dei re dei popoli
	<i>þrym</i>	acc. sg. sost. masch. ft.	la gloria
	<i>gefrunon</i>	pret.pl. di <i>ge-frignan/frinan frægn frugnon frugnen</i> , vb. ft. di III ad altern. atip. con -r- prima della vocale radic.	siamo venuti a sapere/abbiamo appreso
Si noti l' allitterazione di þ- che lega i due semiversi			
I vv.1-2 sono caratterizzati da un modello retorico che fa parte del patrimonio formulare dei poeti anglosassoni, l'utilizzo di un'espressione per richiamare l'attenzione all'inizio dei versi seguita da sostantivi retti da un verbo che indica l'aver ascoltato la narrazione di determinati eventi è ricorrente anche in altri componimenti in ingl.ant., sebbene con delle variazioni nell'uso del verbo, nell'ordine degli elementi, nelle gesta di cui si è sentito narrare, nel soggetto del verbo. Cfr. <i>Esodo, I Fati degli Apostoli</i> , ecc. Il ricorrere di un medesimo modello retorico, seppur con delle variazioni, in componimenti poetici diversi per argomento, ha portato gli studiosi a riflettere sull'origine orale della poesia ags, i cui riflessi nella tradizione, tuttavia, non si sono cancellati nel passaggio dall'oralità alla scrittura. Al contrario, la tecnica di trasmissione orale deve aver convissuto con la trasmissione scritta e deve aver prodotto delle contaminazioni fra tradizione orale e tradizione scritta , testimoniate dalle cosiddette varianti formulari evidenti nei componimenti poetici che sono caratterizzati da tradizione plurima, come, ad esempio <i>La battaglia di Brunanburh</i> .			
v. 3	<i>hu</i>	avv.	come
	<i>ða</i>	nom. pl. del dim-art. <i>se þæt seo</i>	i
	<i>æþelingas</i>	nom. pl. del sost. masch. ft. in -a <i>æþeling</i> < <i>æþel</i> (agg. 'nobile') + suff. -ing	nobili
	<i>ellen</i>	acc. sg. sost. ft. nt. in -a (lett. 'onore')	atti di valore
	<i>fremedon</i>	III pers. pl. pret. di <i>fremman</i> , vb. db. di I	compirono

L'inglese antico ha acquisito termini

Dal **Celtico**: toponimi, idronimi

Dal **Latino**

- Prima della conversione: termini legati alla sfera delle costruzioni, della viabilità, del commercio
- Durante la conversione: termini legati alla sfera religiosa

- dal **Greco**
- dal **Norreno**

- **a partire dal periodo medio**
- l'inglese ha acquisito termini dal **Francese**

Lo strato celtico più antico in inglese:
termini che descrivono il paesaggio, frequenti nella
toponomastica dell'isola:

glen 'valle', gael. *glenn* > *gleann*, gallese *glyn*;
loch 'lago', gael. e irl. *loch*, north. *luh*, *lough*;
tor 'roccia, scoglio', gael. *torr*

Altre parole di origine celtica in inglese tramite i
missionari irlandesi – religione e vita monastica:

irl.a. *cross* (< lat. *crux*) 'croce di pietra' > ingl.a. *cross*
(poi norr.occ. *kross* e norr.or. *kors* con metatesi);
irl.a. *clock* 'campana' > ingl.a. *clucge* > ingl.m. *clock*
'sveglia', ata. *glocka* > ted.m. *Glocke*

Prestito e mutamento linguistico

Definizione:

i prestiti sono quelle parole o parti di parole che una lingua assume da un'altra, adattandole in varia misura al proprio sistema fonologico e/o morfologico.

L'adozione di un nuovo lemma determina un cambiamento nel sistema linguistico 'ospitante'; il cambiamento può essere rappresentato da un arricchimento del vocabolario o da un cambiamento del vocabolario della lingua che accoglie il nuovo vocabolo, soprattutto se la nuova voce assume il significato di una forma indigena. In tal caso si possono verificare due eventi:

1. la voce indigena diventa obsoleta e scompare dall'uso;
2. la voce indigena assume un'accezione periferica o una connotazione particolare a livello diastratico (variazione sociale), diafasico (situazione comunicativa, contesto, situazione), di registro – in genere la parola indigena subisce un ridimensionamento semantico ed entra a far parte di un registro linguistico meno elevato; ciò accade quando la lingua da cui si prende il prestito gode di maggiore prestigio.

Esempi di doppioni lessicali, in cui il prestito ha un significato generale o designa un oggetto più nobile, mentre il termine indigeno assume un significato più particolare o rappresenta un oggetto meno nobile:

ingl.a.	fr.a.	ingl.m.	ingl.m.
<i>dēor</i> ‘animale’	<i>animal</i>	<i>animal</i> ‘animale’	<i>deer</i> ‘selvaggina, cervidi’
<i>stōl</i> ‘seggio, trono’	<i>t(h)rone</i>	<i>throne</i> ‘trono’	<i>stool</i> ‘sgabello’
<i>wyrm</i> ‘serpe, serpente, drago, verme’	<i>dragun</i>	<i>worm</i> ‘verme’	<i>dragon</i> ‘drago’
<i>hærvest</i> ‘tempo del raccolto, autunno’	<i>automne</i>	<i>harvest</i> ‘raccolto’	<i>autumn</i> ‘autunno’ (ingl.amer. <i>fall</i>)
<i>spillan</i> ‘distruggere’	<i>destruire</i>	<i>to destroy</i> ‘distruggere’	<i>to spill</i> ‘versare’ (dal XIV s.)

Vocaboli inglesi entrati dal norreno e doppioni lessicali - le voci norrene non sostituiscono il termine dell'inglese antico, ma ne determinano una specializzazione semantica

vocaboli ingl.m. < norreno	vocaboli ingl.m. < ingl.a.
<p>dike 'argine, diga, fossato' < ingl.med. <i>dik</i>, <i>dyke</i> < norr. <i>dík</i> (occl. velare)</p>	<p>ditch 'fossato, trincea' < ingl.med. <i>diche</i>, <i>dich</i> < ingl.a. <i>dic</i> (affr. palatale)</p>
<p>kirk 'chiesa' forma sett. e scozz. < ingl.med. <i>Kirk</i>, <i>kyrk</i>, <i>kirke</i> < norr. <i>Kirkja</i></p>	<p>church 'church' < ingl.med. <i>chirche</i> < ingl.a. <i>circe</i>, <i>cirice</i> (< gr. κυριακόν)</p>
<p>kist (forma sett.) 'cassa, cassetta' < ingl.med. <i>kiste</i> < norr. <i>kista</i></p>	<p>chest 'cassa, cassetta, petto' < ingl.a. <i>cest</i> < lat. <i>cista</i></p>
<p>skirt 'gonna' < ingl.med. <i>skirt</i>, <i>skurte</i> < ingl.a. <i>skyrte</i> < norr. <i>skyrta</i> 'veste'</p>	<p>shirt 'camicia' < ingl.med. <i>shurt</i>, <i>shert</i> < ingl.a. <i>skyrte</i> < norr. <i>skyrta</i> 'veste'</p>

Gli allotropi lessicali

Doppioni lessicali determinati dalla presenza/assenza di un fenomeno linguistico nella stessa parola: gli allotropi lessicali sono prestiti della stessa parola, entrati nel lessico straniero in periodi diversi e che, pertanto, non presentano gli esiti degli stessi fenomeni fonetici, ad es.:

ingl.m. *minster* (*Westminster*) < ingl.a. *mynster* lat. popolare *munisterium*

ingl.m. *monastery* < lat. *monasterium* latino tardo con abbassamento *u* > *o* (dopo il 400 d.C.)

lat. *calix* ‘calice, coppa’ entra in tre momenti diversi:

1. con metafora ancora attiva, merciano *celc*, northumbr. *cælc*; ata. *kelih*;

2. come prestito dotto del lessico religioso, dalla forma dell’acc. Lat. *calicem* > ingl.a. *calic*, con metafora non più produttiva (ingl.m. *calc*, *calch*);

3. nel XIII sec. Come prestito indiretto dal fr. *chalice*, ingl.m. *chalice*.

Calchi semantici e strutturali
in inglese antico

- tabb. 5.3-5.4

dal latino, ambito religioso

ingl. a. *synn* “crimine, errore” > ingl. *sinn*
“peccato”

ingl. a. *dryhten* “signore/capo” > ingl. a. “Signore
/ Dio”

ingl. ant. *gōdspell* < gr. εὐαγγέλιον (“buona-
notizia”)

ingl.a. *prīness* (*prī* + *-ness*) < lat. *trīni-tas*

Greco e germanico

Lessico cristiano. Termini greci giunti nel lessico delle singole lingue gm senza la mediazione del latino sono rari. Alcuni vocaboli sopravvivono nelle lingue gm moderne, altri sono presenti solo in gotico. Particolare è la vicenda della parola per ‘chiesa’:

got. *aikklēsjō* direttamente dal gr. *ekklhsia* (ecclesia) ‘comunità, assemblea’;

nelle altre lingue gm, tramite il latino, si diffonde la variante gr. (tō) *kuriakon* (dwma) (*kuriakón doma*) ‘casa del signore’;

got. *aiwaggeljō* ‘vangelo’ rinvia a un modello latino poiché <e>, che corrisponderebbe al gr. <e> (solitamente reso con <ai>), fa pensare a un prestito tramite il lat. *evangelium*;

lemmi gotici con due grafie diverse:

got. *aipistula* ‘lettera’ < lat. *epistula*

got. *aipistaulē* < *epistolh* (*epistolē*)

TAB. 5.5. Prestiti: lessico greco di ambito religioso

	GRECO	GOTICO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.
chiesa	ἐκκλησία 'comunità'	aikklēsĳō			
	(τὸ) κῦριακόν (δῶμα) 'casa del signore'		cirice, circe > church	chiriihha, khirihha, kiriha, kiricha > Kirche	kirkja, kyrkia > sv. kyrka
vangelo	εὐαγγέλιον	aiwaggelĳō	im. euangelie, euangeli > evangely (arc.)	evangelium, evangelio > Evangelium	sv. evangelium
apostolo	ἀπόστολος	apaustaulus	apostoli; im. apostle (da fr. apostle) > apostle	ata. postul > atm. apostel > Apostel	postol; sv. apos- tol > apostel; isl. postul (dall'ia.)
profezia profeta	προφητεία προφήτης	praufetja praufetes praufetus	prophecy propheta > im. prophete > prophet	atm. prophēte > Prophet	norr. própheti sv. a. prophete > sv. profet

Latino e germanico

Settori lessicali: commercio, lessico militare, geografia, cultura cristiana

Periodi di contatto tra mondo gm e latino:

Strato più antico, contatti tra Germani e Romani fino alla fine dell'età delle migrazioni, primi secoli a./d.C. fino al IV sec.d.C.;

Strato più tardo, cristianizzazione, dal IV sec.d.C.

Le lingue gm conservano molte voci lessicali di origine latina, molte delle quali presentano gli esiti di fenomeni linguistici tipici delle lingue gm (metafonia, LG, SMC), altre no, in base al periodo di ingresso nel vocabolario delle varie lingue gm.;

A tutto ciò bisogna aggiungere i termini latini assunti come prestiti indiretti per influsso delle lingue romanze (francese e italiano) e i latinismi 'colti', legati all'Umanesimo – ingl. *computer* è il *nomen agetis* del verbo lat. *computare* 'far di conto'.

Latinismi nelle lingue germaniche

Alcune voci latine sono testimoniate nelle lingue gm antiche, ma poi sono scomparse dal lessico nell'età moderna, sostituite da altre voci di ascendenza latina.

Per indicare la tavola:

ingl.a. *mēse*, ata. *mies* < lat.t. *mēsa* (< lat. *mēnsa*), ma ingl.m. *table*, ted.m. *Tisch* (ata. *tisc*) < lat. *tabula*, mediante fr.a. *table* e lat. *discus* 'piano circolare', ingl.m. *dish* < ingl.a. *disce*.

Il primo strato di prestiti latini nelle lingue gm risale al periodo della colonizzazione romana: edilizia e commercio, poiché i Romani costruivano strade, archi, edifici in pietra ed esportavano prodotti mediterranei come olio, vino, spezie:

	LATINO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.	ALTRE LINGUE
calce	calx / calcis	cealc > chalk 'gesso'	chalch > Kalk	sv. a. kalker > kalker	sa. calc > ned. kalk
cantina	cellārium	anglonorm. celer, celere, celir, ciler < fr. celier	kellāri > Keller	kellari, kjallari (da sa.) > sv. källare	sa. kellari

muro, vallo	vallum	weall, wall > wall	btm. wall > atm. wal > Wall	sv. vall < btm.	fris. a. wal; sa. wal(l)
strada	(uia) strata	stræt > strete > street	strāza > strāze > Straße	stræti (dal fris. a.) > sv. † sträte	fris. a. strēta, sa. strāta
tegola	tegula	tigele > tile	zigelun, zegelun, zigill, zigel > Ziegel	tigl (forse da ia.) > sv. tegel	

	LATINO	IA. > INGL.	ATA. > TED.	NORR. > SV.	ALTRE LINGUE
formaggio	cāseus ^a	cēse > cheese	kāsi > Käse		fris. a. zīse
libbra	pondo	pund 'libbra' > pound 'sterlina', 'libbra'	pfunt, funt, phunt > Pfund	pund (da ia. o sa.) > sv. pund	got. pund sa. pund
moneta	monēta	mynet > mint 'zecca'	muniz; munizza, muniza > atm. münze > Münze	mynt (da ia. o sa.) > sv. mynt	firs. a. menote, mente, munte; sa. munita
olio	oleum	oele, ele (ingl. oil < anglonorm. olie, oyle)	oli > Öl	olea, olfa (da btm.) > sv. olja	got. alēw sa. oli
vino	vīnum	wīn > wine	wīn > Wein	vīn (da ia. o btm.) sv. vin	got. wein

Per l'inglese non è facile stabilire se le forme latine siano entrate nella lingua prima dell'invasione della Britannia da parte di Angli, Sassoni e Juti o successivamente, poiché gli Anglosassoni non interruppero mai i loro rapporti con i Germani del continente. Il latino fu usato come lingua scritta già dal 43 al 410 d.C. – iscrizioni e fonti storiche sull'istruzione in latino dei figli di nobili britannici – *castrum*

Nuovi latinismi:
cristianizzazione e organizzazione della vita monastica

Due fasi in area ags:

1. VII sec. fondazione di chiese e monasteri:

catechismo di base

2. X-XI sec. riforma benedettina:

lessico dotto, legato alla scrittura – tali termini, essendo tardi, non sono soggetti ad alcuni mutamenti fonetici, come la palatalizzazione o la metafora

Latinismi colti si rilevano nel lessico grammaticale, anche in area islandese:

prestati come *figura* ‘figura retorica’, *kapitulum* ‘capitolo’;
calchi come *samhljóðandi* ‘consonante’ e *fornafn* ‘pronome in luogo del nome’;

nel *St Galler Schularbeit*, lat. *participium* è reso da al. *teilmunga*: *teil* ‘parte’ + *nem* ‘prendere’ + *unga* suffisso per creare sostantivi astratti.

Il francese e le lingue germaniche

Le lingue gm sviluppano intensi contatti con il francese: vicinanza geografica, ascesa politica ed economica della Francia, diffusione della cultura cortese nell'Europa centrosett. e meridionale.

Il francese e l'inglese

L'influsso del francese (dell'anglonormanno – varietà di francese sett. antico parlato dai Normanni) è stato esercitato in due secoli di dominazione e alla fine del periodo normanno (XIII-XIV secc.) vi erano le condizioni per l'ingresso di prestiti in inglese.

Il francese non ha influenzato solo il lessico inglese, ma anche il **sistema fonologico e grafico** dell'inglese medio, modificando l'inventario dei fonemi:

introduzione di <v> per la fricativa labiodentale sonora (in posizione intervocalica): *wife* [waif] sing. – *wives* [waivz] plur.;
introduzione di parole francesi con [v] in posizione iniziale: *very*, *veal*, *virtue*, *voice*, *village*, *visible*, la fricativa sonora diventa un fonema (nei prestiti) e non è più una variante allofonica della sorda

Lessico di origine francese

Lessico di ambito letterario e cortese:

proud ‘orgoglioso’ < ingl.a. tardo *prū* < fr.a. *prod, pro*;

fashion < ingl.med. *facioun, fasoun* < fr.a. *façon, fazon* ‘fattura, poi ‘moda’;

dress ‘vestire’ < ingl.med. *dresce, dresse* < fr.a. *drecier (dresser)* ‘sistemare’;

Fine del periodo anglonormanno, lessico legato all’ambito dell’amministrazione e della corte:

government, royal, court, assembly, majesty;

della religione:

religion, theology, image, chapter, abbey;

della vita militare:

army, navy, peace, enemy (termini che in tedesco sono entrati direttamente dal latino).

Alcuni prestiti bene integrati vengono utilizzati per formare sostantivi composti direttamente in inglese:

gentle come base per *gentlewoman, gentleman, gently, gentleness*

Molte parole dell'ingl.a. scompaiono, sostituite da prestiti dal fr.a.:

ingl.a. *eam* 'zio', *æpele* 'nobile', *sibb* 'pace'

sostituiti da *uncle*, *noble*, *peace* < fr.a. *uncle*, *noble*, *pes/pais*.

Il prestito francese, può creare doppioni lessicali, come già osservato per *animal/deer*:

house 'casa', di origine gm – *mansion* 'casa signorile, palazzo', di origine francese;

yard 'cortile', di origine gm – *garden* 'giardino';

ask 'chiedere', di origine gm – *demand* 'chiedere, esigere' (formale e specialistico)

Dal norreno all'inglese

Esempi di termini norreni in inglese già nel periodo dell'ingl.a.:
ingl.a. *dreng* 'giovane uomo, guerriero', *grið* 'tregua, armistizio',
'*hūsbonda* 'capo della casa', *lagu* 'legge' < isl. *drengr*, *grið*,
húsbóndi, norr. *lagu* – la maggior parte dei prestiti norreni entrano in
inglese nel periodo medio, perché giungono dalle aree settentrionali,
lontane dall'area sassone occidentale e i termini vengono accolti
nello scritto solo nel periodo medio (oralmente erano già presenti).

Lessico di base:

Ingl.m. *angry*, *to ask*, *dog*, *to guess*, *sister*, *to take* – sostantivi,
aggettivi, verbi, ma anche pronomi e preposizioni: *they*, *their*, *them*
(contro ingl.a. *hie*, *hiera*, *him*), *both*, *same*.

Molte tracce scandinave a nord dell'Inghilterra, meno a sud e poche
tracce nella documentazione scritta antica, perché del periodo
vichingo non sono rimasti testi in merciano e northumbrico, né
esistono testi anglo-danesi.

I prestiti scandinavi si riconoscono per l'evoluzione di alcuni nessi
consonantici, come [sk].

Sostituzione di voci lessicali:

ingl.a. *weorpan* ‘lanciare’, *niman* ‘prendere’
(ted.m. *werfen* e *nehmen*) scompaiono per
ingl.med. *cast(en)* e ingl.a.t. *tacan* < norr. *kasta* e
taka;

Voci che si aggiungono:

ingl.m. *skill* ‘abilità’ < norr. *skil* e *craft*
‘abilità (manuale)’ < ingl.a. *cræft* (ted.m.
Kraft ‘forza’).

La presenza di prestiti dal norreno non è il frutto
di particolari necessità espressive dell’ inglese
in seguito al contatto con il mondo nordico, ma è
l’ effetto dell’ integrazione tra due popolazioni,
facilitata da affinità linguistiche (anglico e
norreno)

Toponimi norreni

Molto diffusi nel nord-est della Gran Bretagna (Danelaw). I toponimi scandinavi sono riconoscibili dalla seconda parte del nome, che solitamente è un elemento lessicale relativo alla modalità di stanziamento: dan. *by* ‘fattoria, città’, *þorp* ‘villaggio’ (Austhorpe), *toft* ‘appezzamento di terreno’ (Nortoft, Eastoft), *nes* ‘promontorio’ (Lochness, Inverness).

Si sono conservati meglio i toponimi prediali, relativi a fondi e poderi, formati dal suffisso che indica appartenenza, celt. *-acum/-iacum* e dal nome celtico o latino del possessore, *Echternach* (in Lussemburgo) < *Epternacum* ‘proprietà di *Epotoros’; *Lorch* < *Lauriacum* ‘proprietà di Laurius’ (Baden-Württemberg, Assia in Austria).

Toponimi latini

In Inghilterra esistono pochi toponimi latini, legati alla presenza romana sull’isola, o introdotti da Angli, Sassoni e Juti al loro arrivo, dopo aver appreso i nomi latini quando erano ancora sulla terraferma. Si tratta di toponimi con struttura bimembre, con un elemento latino: *Stratford* < lat. *strata* ‘strada’ + ingl.a. *ford* ‘guado’; nomi con l’elemento *portus* a sud: *Portchester*, *Portsmouth*, *Portland*; *campus* ‘terreno (incolto)’ in *Campden* ‘valle dei campi incolti’; *vicus* ‘villaggio’, simile al bted. *weik*, norr. *vik* ‘baia, insenatura’ (Reykjavik ‘baia del fumo’), in *Wickham*, *Wickhampton*; *catrum*, *castra*, prestito con palatalizzazione della velare [tʃ], in *Manchester*, *Winchester*, ma esistono anche forme senza palatalizzazione *-caster* [k] al nord, in *Lancaster*, *Doncaster*.